

### Dio, ospite senz'atetto

*Nel profondo, il problema non è Dio, ma è: **in quale Dio credere**. Credere in un Dio sbagliato è il più grande disastro che possa capitare: tanto più se capita a tutta una religione e a tutta una civiltà. Allora saranno sbagliate tutta la religione e la civiltà. Una situazione che oggi si fa sempre più grave; e non solo per via dell'islamismo e i nazionalismi sempre più dirompenti (e sempre intrecciati a fanatismi religiosi e razziali), ma pure per forme aberranti di "fideismi" anche cristiani: aspetto che è ancora più avvilente in quanto, se c'è un problema posto da Cristo alla fede, è precisamente quello di Dio: è sulla conflittualità del concetto di Dio che Cristo verrà condannato e ucciso. **A sbagliare Dio, è sempre l'uomo che paga.** (David Maria Turoldo)*

Sovente nel Primo Testamento assistiamo a reazioni da parte di Dio che ci suonano incomprensibili, se non eccessive. Sono termini consueti nel dialogare tra persone, ma non possiamo ridurre Dio alle nostre raffigurazioni antropologiche e neppure a quelle mitiche che, **a posteriori, lo sminuiscono e svalutano**. L'idea di Davide di costruirgli un Tempio, un luogo di presenza come accadeva per tutti gli altri culti religiosi del tempo, non sembra un'idea cattiva, tanto che il profeta Natan elogia il re, sempre sollecito nei confronti di Dio. Ma di notte, quest'ultimo appare a Natan e gli chiarisce le idee. **Pensare di dare casa al Creatore è rinnegare la sua proposta di reciproca libertà**. E' ingabbiarlo in uno spazio arbitrario e irragionevole.

YHWH viene descritto come amante del popolo ebraico con un amore che rasenta la gelosia (termine che è assolutamente inadeguato se riferito a Dio) ma che stimola gli israeliti a scegliere a **quale tipo di divinità ha deciso di affidarsi, e, soprattutto, con quale tipologia di Dio intende allearsi definitivamente**. La gelosia divina non è come quella umana che è sovente devastante. E', invece, segno di premura, tanto che, nel parallelo con l'amore sponsale, può indicare anche attenzione costante, passione che non si spegne, tenerezza che il tempo non raffredda. E poi evidente che il Dio di Israele vuol essere libero di stare in mezzo ai suoi senza i vincoli che una religione della pietra inevitabilmente comporta. Quanti riti sono stati inventati per dare a Dio la giusta gloria, riti che per lo più appaiono esibizioni di potere e di autoritarismo della peggiore specie. Molti commentatori si illudono che il tempo migliore del rapporto tra il popolo e il suo Signore è **stato il tempo del deserto**, in cui la casa-tempio era una tenda. Forse non hanno letto bene e compiutamente i racconti di Esodo 12,37. Basta pensare che **solo due persone (Giosuè e Kaleb)** entrarono nella terra promessa *dei seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini che faraone lasciò andare e della grande massa di gente promiscua che partì con loro insieme a greggi e mandrie*.

Un Dio nomade per gente nomade: che nella logica dell'amore non si fa catturare dalle strumentalizzazioni umane, come, ad esempio, definire chi può stare dentro e chi deve stare fuori del Tempio, stilando liste di puri e impuri, socialmente inseriti o no, dichiarati benedetti o maledetti sulla base di criteri che sono pregiudizi umani. Davide vuol dare casa a Dio, ma è Adonai che darà a lui una casata, inteso nel senso di discendenza regale. **Per quanto ci si sforzi di collocarlo tra quattro mura, Dio non lo si può ingabbiare**. Lui si trova nella Storia, nel come concretamente gli esseri umani abitano e vivono le situazioni con le quali l'incarnazione continuamente ci mette a contatto. Sta a noi qui e ora costruire una relazione con Lui. Altrimenti continuiamo a ripeterci domande e non azzeccare le risposte. Ad esempio, parlando del responsabile della tragedia della Shoah, è facile porsi la domanda: *Dov'era, Dio, negli anni 1942-1945, quando i nazisti decisero, e attuarono, la soluzione finale?* Così rispondeva Hans Kung: *Se Dio esiste - e io lo credo - allora era anche ad Auschwitz. Ma come ha potuto Dio essere ad Auschwitz senza impedire Auschwitz? A dispetto di tutta l'apologetica devota, bisogna rispondere oggettivamente che, se il teologo a questo punto desidera spingersi oltre quel mistero, che è il mistero stesso di Dio, **trova nel migliore dei casi le proprie proiezioni**. Giunti a questo punto estremo, a questa difficilissima domanda, mi sembra più adatta una teologia del silenzio. **Se lo conoscessi, sarei lui**, recita un antico detto ebraico. Alcuni teologi ebrei di fronte alla sofferenza dell'Olocausto rinunciando a giudicare Dio, citano la frase lapidaria che segue il racconto della morte dei due figli di Aronne, uccisi dal fuoco dell'ira divina, perché gli avevano disobbedito: **Aronne tacque** (Lv 10,3).*

In tale contesto mi appare più appropriato citare Etty Hillesum. *Cercherò di aiutarti, Dio, affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma **che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi**. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un **piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio**. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali, **ma anch'esse fanno parte di questa vita**. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: **tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi**. Talvolta mi opprime una visione di questi campi diventati verdi di veleno; sono accanto agli affamati, ai maltrattati e ai moribondi, ogni giorno - ma sono anche vicina al gelsomino e a quel pezzo di cielo dietro la mia finestra, **in una vita c'è posto per tutto. Per una fede in Dio e per una misera fine...**Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. **A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto**. Etty ritiene che Dio sia amore, e che la di lei capacità d'amare gli altri derivi dal vedere in ognuno un pezzetto di te, mio Dio.*

**ANNO B IV AVVENTO 2Samuele 7,1-5.8b-12.14a.16; Salmo 88; Romani 16,25-27; Luca 1,26-38.**

Nel Vangelo ci viene narrata l'annunciazione. Non siamo di fronte al dialogo tra un padrone e una serva, ma tra due interlocutori disponibili a generare l'inedito e l'impossibile. I ruoli sono ben definiti. Da una parte c'è un messaggero che assicura di essere stato inviato dall'Assoluto e dall'Eterno per sollecitare quella giovane vergine a fidarsi e ad affidarsi perché *nulla è impossibile a Lui*. Maria accetta rivendicando con gioia il suo ruolo di *doulè* (*schiava*) caratterizzata dalla *tapeinosis* (*condizione povera e meschina*). Lei è una donna libera, capace nel *Magnificat* di leggere **la storia come la delicatezza divina verso i poveri in contrapposizione alla superbia dei potenti**. Per lei Il Dio a cui fa riferimento disperderà i loro intenti di dominio maturati nell'intimo dei loro pensieri e delle loro aspettative. L'angolo di visuale dello Spirito ci impegna ad aspettarci la caduta dei potenti dalle loro strutture di dominio poiché ***nemo malus felix* (nessun malvagio sarà mai felice)**.

Maria accetta che lo Spirito riempia il suo presente e il suo futuro. Lui le soggiogherà accanto, le infonderà coraggio, lasciando che il tempo realizzi e maturi con i suoi ritmi e le sue asperità, **lo splendore del progetto divino**. In lei lo Spirito non agisce in un modo repentino e funzionale al momento storico, modalità che è tipica dei profeti del Primo Testamento, costruita com'è su annunci e proclami che saranno sempre da verificare. In lei ogni giorno sarà riempito di paura e speranza, di sconforto e fiducia, di evidenze e tremori. Lei si fida di quell'annuncio pur nella sua illogicità, fiduciosa che *il Signore è con lei*. **Tocca a Maria decifrare il linguaggio di Dio**. Basterà essere vigile e...aspettare. La vita si incaricherà di offrirle occasioni sia per capire e comprendere e sia per disperare e temere. Ancora non sa che questo figlio le insegnerà l'inaudito e l'inaspettato, che la condurrà sul Golgota dove nessuna madre vuole andare, che le rivelerà un modo nuovo di essere serva. A lei lascerà la gestione dell'eredità a cui tiene di più: quella comunità di discepoli che deve continuare la sua opera, che deve annunciare quell'*eu-anghellion* che per prima lei ha sperimentato e ha fatto suo. Con i suoi occhi lei ha potuto scrutare l'avvento straordinario del Regno di Dio annunciato dal Figlio.

Il Vaticano II ha posto il problema cruciale del *come* dire Dio. Ben prima che lo facesse *John Spong*, il Concilio ha intuito la necessità che fosse sciolto un nodo decisivo. L'invito è stato colto acutamente da molte teologhe, e molti gruppi femministi cattolici, che hanno messo in questione il Dio maschilista che domina la descrizione consueta di Dio; e da qualche teologo, come **Carlo Molari** (deceduto, novantatreenne, nel febbraio del 2022). Lui ha tematizzato *Il Dio in cui non credo*, opponendosi, in merito ad alcune tesi ecclesiastiche spesso acriticamente ripetute. Si potrebbe dire che, oggi i teologi si stanno avviando al silenzio, nel senso che scoprono **che è meglio non parlare troppo di Dio**, perché tutto quello che diciamo o è senza senso o, se ha un senso, conduce al silenzio e alla meditazione, cioè a stare **nel mezzo dell'incarnazione**, liberandoci da tutte le parole dogmatiche e da tutte le immagini antropomorfe, banali e meschine. Forse **quel Dio che negano gli atei, lo neghiamo anche noi credenti**.

**Questi sono i suoi no in otto punti.**

1. Non credo nel Dio della pura ragione: in questo Dio non credo, non merita fede, **non merita fiducia**.
2. Non credo nel Dio che opera nella creazione e nella storia intervenendo, modificando le situazioni, completando le creature, rimettendo in funzione i meccanismi della creazione e della storia quando si inceppano... L'azione di Dio è un'azione creatrice che offre possibilità, che alimenta il processo, ma che non si sostituisce mai alle creature. **Il dio tappabuchi non può essere il Dio della fede**.
3. Non credo nel Dio che punisce i peccati, che manda le pestilenze **per far ravvedere gli uomini**.
4. Non credo nel Dio che cambia atteggiamento per la preghiera degli uomini. Come se noi pregando sollecitassimo Dio a fare qualcosa di nuovo. È una pretesa insensata, un modello antropomorfo. La preghiera ha un grande valore perché mette in moto in noi **dinamiche di cambiamento**, non perché modifica l'atteggiamento di Dio.
5. Non credo in un Dio che può fare le cose perfette dall'inizio, perché la creatura è tempo e può accogliere il dono solo a frammenti, nella successione. Nella prospettiva evolutiva si capisce bene che Dio alimenta il processo continuamente, cioè **la creazione continua tuttora**. Il compimento è il traguardo del cammino, la perfezione piena è solo alla fine.
6. Non credo nel Dio che vuole la riparazione del male attraverso la croce di Cristo o per mezzo di coloro che si uniscono alla sua sofferenza. Dio non vuole che gli uomini siano nel dolore, e quando qualcuno soffre Dio è dalla sua parte per sostenerlo nel suo cammino, perché possa giungere ad amare anche in quella condizione... Lo stesso Gesù è giunto a un amore supremo sulla croce e per questo è risorto. Amando, Gesù ci ha salvato: è redentore non perché ha sofferto, ma perché **la sofferenza è stata l'ambito in cui l'amore è fiorito in forme sublimi**.
7. Non credo al Dio che parla all'uomo con parole umane. Dio parla nel silenzio perché non pronuncia parole umane, bensì divine, per noi silenziose. La sua Parola però alimenta la nostra vita come forza creatrice. Certo, l'esperienza può essere narrata, ma quando viene tradotta in parole umane viene **anche in parte tradita, modificata, confusa, per cui la Parola divina è sempre da cercare oltre le parole umane**.
8. Non credo nel Dio del Progetto intelligente (*Intelligent Design*), come lo presentano i gruppi statunitensi che si battono per introdurre nelle scuole l'insegnamento alternativo dell'evoluzionismo neo-darwinista. Il disegno salvifico (di Dio) **si può realizzare anche attraverso fallimenti, vicoli ciechi, eventi casuali e imprevedibili che costellano il cammino evolutivo**.